

Sergio Boidi Stefano Della Torre Nicole De Togni

PRESENT CITY

Proposte per il centro storico di Alessandria



Sergio Boidi Stefano Della Torre Nicole De Togni

PRESENT CITY

Proposte per il centro storico di Alessandria



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA,
INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI
E AMBIENTE COSTRUITO



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

MAGGIOLI
EDITORE

ISBN 978-88-916-2406-2

© Copyright 2019 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it
e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggiolieditore.it area università

Finito di stampare nel mese di settembre 2019 nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna (RN)

INDICE

INTRODUZIONE

NOTE SU ALCUNI ANTEFATTI

Sergio Boidi.....pag. 5

La città predestinata.....pag. 5

Da duale a due.....pag. 11

La città della pianificazione.....pag. 14

Una città per l'architettura.....pag. 18

PROGETTO

LO SPAZIO URBANO TRA PERCEZIONE E MEMORIA

Stefano Della Torre.....pag. 31

RELAZIONE DI PROGETTO

Sergio Boidi.....pag. 37

TAVOLE DI PROGETTO.....pag. 41

PROGETTO GRAFICO E ABACO DELLE PORTE

Nicole De Togni.....pag. 51

PROGETTO

PROGETTAZIONE

Prof. Arch. Sergio Boidi
Prof. Ing. Arch. Stefano Della Torre
Arch. Ph.D. Nicole De Togni

ELABORAZIONI GRAFICHE

Arch. Pietro Caspani
Arch. Ph.D. Nicole De Togni
Arch. Mattia Ferrari

LO SPAZIO URBANO TRA PERCEZIONE E MEMORIA

Stefano Della Torre

I saggi progettuali che in questo libro si presentano, in quanto esito di una attività che a buon diritto può definirsi di ricerca progettuale, affrontano in modo diverso il nodo dello spazio pubblico nella città antica. Il ruolo della memoria nella percezione degli spazi è il tema indagato, ed è un tema che certamente richiama illustri precedenti. Benché in passato sia stata introdotta la categoria del restauro urbano, si tratta di un argomento ben noto soprattutto a chi interviene nella gestione di edifici storici, in cui i valori riconoscibili nella stratificazione architettonica spesso affiorano attraverso frammenti e segni labili, che di solito, anzi come generale indicazione di metodo, non possono giustificare un integrale e coerente restauro, ma se conservati vanno a costituire un palinsesto di indizi che arricchisce la percezione degli spazi e delle strutture.

A scala urbana la questione è spesso ancor più complessa, specialmente nelle città di antica origine, in cui le stesse strutture viarie sono state oggetto di trasformazioni, ma spesso sono anche il segno di permanenze ormai quasi impercettibili. La lettura delle strutture urbane costituisce quasi una disciplina speciale all'interno della storia dell'architettura, con il suo strumentario fatto di antiche cartografie e catasti storici, ma anche di ipotetiche leggi, consolidate nel tempo da architetti, archeologi e geografi.

La conservazione dei segni, in effetti, somiglia tanto allo studio di quelle imperfezioni che in natura sono il segno dell'evoluzione, come ci viene spiegando da anni Telmo Pievani (Pievani 2019). Trasferire per metafora il concetto di imperfezione dall'evoluzione naturale a quella della città può essere una for-

zatura, ma può risultare d'ispirazione per la disciplina che studia il modo di conservare e valorizzare quel che l'architettura del passato ha lasciato in eredità. Il celebre Viollet-le-Duc dava come compito al restauro quello di portare l'edificio a uno stato completo, magari mai esistito come tale in un momento storico preciso. Se pensata dentro la storia, tale completezza somiglia tanto a un'idea di perfezione, che se attuata finisce per eliminare proprio quei segni incoerenti e labili che della evoluzione, governata spesso dal caso o dalle alterne vicende dell'umanità e della politica, sono le preziose testimonianze materiali.

Il progetto d'architettura spesso vagheggia forme perfette e indisturbate, ma la vita spesso condiziona quei disegni. L'architetto pensa alla sua opera come a un bellissimo e regolarissimo cristallo, ma la città, in quanto luogo dove lo spazio risponde alle esigenze di molti e molti condizionamenti di varia specie, ha regole ben diverse. Così alcune preesistenze non possono essere modificate, neppure dagli interventi più violenti, e le ragioni dell'uso spesso reinterpretano gli spazi disegnati. Le ragioni della collettività chiedono continuità ai percorsi, le dialettiche fondiari limitano la modificazione dei confini.

Le forme urbane possono pertanto divenire, letteralmente, significative, in quanto segni di assetti cancellati ma non del tutto, e di fattori storici di lungo periodo, soggiacenti alle vicende ma a loro volta efficaci. Certo, se l'architettura, come diceva Walter Benjamin, si percepisce nella distrazione, a maggior ragione si percepisce nella distrazione lo spazio urbano, quando lo si percorre magari frettolosamente. Eppure i segni sono presenti, a volte muti se non per chi

sa. Ad esempio, a Firenze la via Torta reca una denominazione toponomastica, certamente antica, che ne segnala la singolarità nel contesto del reticolo ortogonale che corrisponde all'antica città romana. La si può percorrere di fretta, se si sta compiendo un percorso fisico all'interno della città, ma se si stesse percorrendo un itinerario di conoscenza, attraverso una delle destinazioni turistiche più celebrate e frequentate del mondo, non varrebbe la pena di meditare su questa forma singolare che attraverso una permanenza che ha resistito ai secoli significa, sempre con riferimento alla città di età romana, la posizione dell'anfiteatro? Si tratta di una sfida intellettuale, della messa in pratica di un "saper vedere" che passa per la vista ma non si risolve nel dato visivo.

Può incuriosire che la città abbia origini antiche, o comunque storiche, che gli spazi abbiano avuto altri assetti in altre epoche. Ma oltre alla permanenza di piano esiste la "legge" della stratificazione, che richiederebbe per rivedere gli assetti antichi, peraltro ruderizzati, ampi lavori di scavo e sistemazioni ricche di dislivelli, per molti aspetti problematici. Me ne ero occupato qualche anno fa (Della Torre 2000) a proposito di una delle vie attigue al Duomo di Como: una odierna via che anticamente era stato lo spazio interposto tra le due chiese formanti la cattedrale doppia, poi trasformato nella corte porticata del palazzo comunale, con una simbolicissima sovrapposizione del luogo dell'autorità cittadino al luogo centrale dell'autorità episcopale. Nel tempo la prevalenza di una delle due chiese cattedrali e il suo sviluppo portarono alla distruzione di tre dei quattro lati del cortile, fino a un totale fraintendimento del lato sopravvissuto, ri-

condotto impropriamente a un diverso tipo di palazzo della Ragione. Il culmine di tale processo fu la messa in luce dei livelli inferiori di questo solo edificio medievale, con il risultato non solo di sottolineare una accezione sbagliata della storia del luogo, ma anche di creare una enorme e immotivata barriera architettonica. I ragionamenti proposti allora, ma senza seguito, tendevano a pochi interventi volti a modificare la percezione dello spazio da via attraversata dal traffico a spazio chiuso. In realtà soltanto oggi, con la deviazione del traffico veicolare, questa diversa percezione potrebbe divenire possibile, anche solo con modesti interventi di arredo urbano. Non si tratta di squadernare i passaggi di una vicenda tanto complessa, ma di fornire al racconto un pur parziale referente concreto ed esperibile nell'uso dello spazio.

Le città vive, in realtà, non possono essere trasformate in parchi archeologici, e per questo la capacità di riconoscere, nelle forme determinate dalle preesistenze, quello che gli occhi direttamente non vedono costituisce una speciale capacità di decodificazione dei segni urbani, di capire al di là della visione diretta.

Per citare un celeberrimo caso, a Lucca negli anni Trenta dell'Ottocento Lorenzo Nottolini progettò l'apertura di una piazza ellittica lavorando sulle case che ricalcano la struttura dell'antico anfiteatro: la piazza divenne la sede del mercato, e oggi si chiama piazza Anfiteatro (Ciampoltrini 2016). Di antico si vede ben poco, le architetture sono prevalentemente ottocentesche e le strutture antiche sono presenti nelle fondazioni, ma la forma da sola ha la forza di evocare il tipo architettonico. La piazza si può percepire come uno spazio neoclassico dalla configurazione insolitamente

dinamica, oppure si può sentire la continuità tra la città attuale e le sue radici lontane.

La continuità è un fattore fondamentale, che rappresenta lo straordinario valore aggiunto del patrimonio culturale italiano. Ogni struttura nel territorio italiano, in modo più marcato nei contesti urbani, ma a ben cercare anche nei contesti rurali, e perfino là dove pretendiamo che la natura sia incontaminata, è segnata e strutturata dalle precedenti antropizzazioni. Al di là del valore d'antico che costituisce l'atmosfera di molti luoghi, il valore di continuità è qualcosa di più preciso e profondo, una grande lezione per qualsiasi pubblico.

Avviene così che nello strumentario dell'architetto si possano trovare le soluzioni per intervento che con grande semplicità, senza sconvolgere gli assetti dati, senza ripristinare alcunché, riescono a fornire gli elementi per rendere possibile, con tono sommesso e discreto, la percezione della continuità con gli assetti storici e le strutture profonde dello spazio urbano. In altre parole, per valorizzare lo spessore storico della città.

Tale è il ridimensionamento di Piazza Libertà di Alessandria proposto da Sergio Boidi e dal suo *team* in questa ricerca progettuale. Come è noto la piazza antica si apriva davanti alla monumentale cattedrale romanica, e fu Napoleone Bonaparte a ordinare di trasformarla in piazza d'armi (Dameri 2009 e fonti ivi citate; Cattaneo 2018), radendo al suolo la basilica duecentesca con le sue tre navate e tutti gli annessi. La piazza arriva quindi ai nostri giorni con le dimensioni raggiunte nel 1803, a formare un vuoto eccessivo rispetto ai percorsi circostanti. Questa sproporzio-

ne rende la piazza uno spazio non realmente abitato. Vi prevale la utile ma non entusiasmante funzione di parcheggio, che non si può oggi più trattare mantenendo gli stessi approcci degli anni ruggenti della motorizzazione.

Il progetto di ridimensionamento della piazza ha il duplice effetto di ricostruirne la coerenza con i percorsi storici, e di proporre una strana, ma proprio per questo suggestiva, partizione tra la piazza maggiore, corrispondente a quella prenapoleonica, e lo spazio risultante, in qualche modo riconducibile al sedime della cattedrale, riproposto in modo non filologico, soltanto evocato attraverso un elemento di arredo che potrebbe anche giocare come simbolo, ma solo in un processo di co-creazione in cui lo spettatore volesse metterci del suo. Si tratta quindi di una sorta di rivelazione condizionata, che si apre a chi vuole prestare attenzione e farsi coinvolgere.

La qualità urbana, ripetiamolo ancora, si percepisce nella distrazione. L'architettura è fatta per gli utenti, risponde a tanti requisiti, non è fatta per essere guardata ma per essere abitata. Tuttavia l'uomo abita poeticamente, e un margine può, anzi deve essere lasciato per la percezione attenta, che può dare sostanza ai momenti di sosta e di socializzazione, che sempre più sono la vocazione delle piazze nei centri antichi.

Così non è un caso che, nei due progetti elaborati nel quadro in questa ricerca, alla riconfigurazione minimale di una delle piazze si accompagni nell'altra la giocosa, quasi circense esibizione delle citazioni d'architettura, attraverso l'effimero delle porte urbi- che ricavate da celebri esempi. Qui l'attenzione non è

lasciata alla discrezionalità del passante, è richiamata attraverso presenze insolite che sottolineano la configurazione di una piazza dai molti accessi, in cerca di una propria configurazione.

La fruizione della città antica, in effetti, risente di modificazioni funzionali, che nei decenni scorsi presero spesso il nome di terziarizzazione, mentre oggi la stessa funzione commerciale appare sfidata da strutture apposite, che qualche anno fa era di moda catalogare nella categoria dei non-luoghi, o meglio dei luoghi senza spessore. La città antica invece è un luogo di grande spessore, forte di una identità radicata nella continuità storica, e non ha bisogno di altro che di far valere questa specificità, per ritrovare slancio vitale, anche attraverso la ricerca e la partecipazione. Non è un discorso specifico per Alessandria, è una riflessione generale su quel che nelle città italiane sta avvenendo, alla quale vuole contribuire la ricerca progettuale qui presentata.

Bibliografia

M.V. Cattaneo, *Campi di Marte e piazze d'armi: rilocalizzazioni e messe a punto di settori urbani*, in *Storia dell'urbanistica*, n.10, 2018 (*Gli spazi dei Militari e l'urbanistica della città. L'Italia del Nord-Ovest 1815-1918*, a cura di C. Devoti), pp. 179-214.

G. Ciampoltrini, *L'anfiteatro romano di Lucca. Cronache di ordinaria tutela*, Bientina 2016.

A. Dameri, *La città e i militari. Alessandria tra Otto e Novecento*, in *Città e Storia*, IV, 2009, 2, pp. 361-372.

S. Della Torre, *Dislivelli e percezione della città storica: il caso del Broletto di Como*, in A. Arengi 8a cura di), *Edifici storici - turismo - utenza ampliata. La gestione dell'accessibilità nelle città d'arte*, Centro di Studio e Ricerca per la Conservazione ed il recupero dei beni architettonici ed ambientali dell'Università di Brescia, Como 2000, pp. 79-105.

T. Pievani, *Imperfezione. Una storia naturale*, Cortina, Milano 2019.

ISBN 978-88-916-2406-2



9 788891 624062

€ 15,00